

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A RAMALLAH
udegiwannangeli@unita.it

È un uomo preoccupato Salam Fayyad, primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Lo era già prima del voto in Israele, lo è ancor più oggi dopo il risultato elettorale. «L'Anp non intende ingerire negli affari interni d'Israele – riflette Fayyad – ma allo stesso tempo non possiamo non esprimere le nostre preoccupazioni per un voto che ha premiato forze ostili non solo al rilancio del negoziato ma anche alla creazione di uno Stato palestinese indipendente». Laico, progressista, un passato da tecnocrate nella Banca Mondiale, molto apprezzato nelle cancellerie europee e negli Usa, in questa intervista a l'Unità, Salam Fayyad lancia un appello all'Europa. «Mai come in questo momento – afferma – è fondamentale l'iniziativa della comunità internazionale e in essa dell'Europa. Se in Israele si formerà un governo di falchi, ostile agli accordi già sottoscritti e alle risoluzioni internazionali, per il Medio Oriente, non solo in Palestina, si aprirà una fase di destabilizzazione dalle conseguenze imprevedibili». Un appello che ha un primo, fondamentale, destinatario: Barack Obama. «Il presidente Obama – rimarca Fayyad – intende affrontare di petto il conflitto israelo-palestinese e contribuire ad una soluzione stabile, fondata sul principio di due Stati per due popoli. È la nostra posizione. Ma al presidente Obama diciamo: ora o mai più. Mantenere l'attuale status quo è irrealistico, oltre che profondamente ingiusto per i palestinesi. O avanza con decisione un serio negoziato di pace, oppure a prevalere saranno le forze che intendono infiammare il Medio Oriente». Il premier dell'Anp parla anche della situazione interna al campo palestinese: «Sulla ricostruzione di Gaza – dice – è possibile realizzare un nuovo governo di unione nazionale». Un governo con dentro Hamas. Un governo che, stando a fonti bene informate a Gaza e in Cisgiordania, dovrebbe essere guidato proprio da Salam Fayyad. A l'Unità, il premier palestinese riafferma la sua convinzione, rafforzata dal voto israeliano: occorre «una maggiore cooperazione tra i vertici palestinesi, gli Usa e la Ue» anche perché non è possibile «coltivare illusioni»: la soluzione del conflitto israelo-palestinese è «impossibile» se il dossier sarà solo nelle mani di israeliani e palestinesi.

In Israele si è aperta la fase post elettorale che porterà alla formazione del

La preoccupazione

«Il voto ha premiato forze ostili non solo al rilancio del negoziato ma anche alla creazione di uno Stato palestinese indipendente»

nuovo governo. La destra rivendica il successo e si candida alla guida del nuovo governo. Per i palestinesi è una minaccia?

«Fermo restando che la nostra scelta del negoziato rimane una scelta strategica, proprio per questo registriamo con preoccupazione le affermazioni di esponenti politici israeliani che si candidano alla guida del governo: affermazioni che se tradotte in azione di governo impediranno lo sviluppo di una seria trattativa di pace. Sia chiaro: noi non abbiamo alcuna preclusione ideologica a trattare con il nuovo primo ministro d'Israele chiunque esso sia. Ma...».

Ma, signor primo ministro?

«Ma il nostro interlocutore, chiunque esso sia, deve restare fedele alla visione del processo di pace fondata su due Stati; una visione rilanciata dalla Conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.), fatta propria dalla nuova presidenza Usa, dalla Ue, dal Quartetto per il Medio Oriente (Usa, Ue, Onu, Russia)».

E se il nuovo governo israeliano rifiutasse questo approccio?

«Sarebbe una rottura gravissima che riguarderebbe non solo i palestinesi ma tutti quei soggetti che hanno condiviso quel percorso negoziale, penso all'Europa, agli Usa, ai Paesi arabi impegnati nel dialogo. Saremmo di fronte ad un salto nel vuoto. Una rottura da parte della nuova dirigenza israeliana farebbe il gioco di quelle forze estremiste che tra i palestinesi e all'esterno puntano alla radicalizzazione del conflitto in Medio Oriente».

Un autorevole giornale israeliano, Haaretz, ha scritto che nel suo recente viaggio in Europa, il presidente Abbas avrebbe chiesto ai leader europei incontrati di isolare un «governo israeliano dei falchi».

«Queste ricostruzioni lasciano il tempo che trovano. Il presidente Abbas non ha nascosto la sua preoccupazione per lo stallo del negoziato e per le posizioni di chiusura manifestate da alcuni esponenti politici israeliani che oggi si candidano alla guida del futuro governo (Benjamin Netanyahu, leader del Likud, ndr.). Una preoccupazione condivisa da tutti i leader europei che il presidente Abbas ha incontrato».

Resta l'impasse del negoziato che riguarda il governo israeliano ancora in carica. Da dove ripartire?

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



Gaza, una palestinese trasporta i fiori da vendere per S. Valentino in una fattoria di Rafah

Intervista a Salam Fayyad

«Obama ci aiuti ora che i duri governeranno in Israele»

Il premier palestinese: per la ricostruzione di Gaza pronti a fare un esecutivo di unità nazionale che includa anche Hamas